

Aron Kheriatu, professoressa di psichiatria alla University of California e autrice di volumi sulla depressione giovanile, ha spiegato che la crescita dei suicidi dimostra che questi non sono legati solo a una componente di sensibilità personale o biologica, ma che esiste una influenza «ambientale, sociale e culturale». E quanto «porta le persone ad avere meno legami sociali, o ad essere alienate e isolate, incrementa il rischio di suicidi». Non a caso, la popolazione che divorzia o non si sposa «ha un rischio maggiore di uccidersi rispetto alle persone sposate». I dati, però, dicono anche che la popolazione più a rischio è quella delle adolescenti femmine, fra cui il tasso di suicidi è triplicato. Secondo Kheriatu questi numeri sono dovuti al fatto che la cultura fa sentire gli adolescenti come «degli oggetti: sono dei consumatori».

Ma basta davvero questo a ricercare la morte e a rendere insopportabile il mondo? Nel 1200 l'imperatore Federico II tentò di scoprire se esistesse una lingua primitiva ordinando che un gruppo di neonati fosse nutrito e lavato dalla servitù senza che nessuno potesse parlare loro. L'esperimento si concluse con la morte di tutti i bambini, dimostrando non solo che per imparare l'uomo ha bisogno di sentirsi voluto in una relazione, ma che rispecchiarsi nel volto di qualcuno che lo ama è vitale. Tanto che vedendosi riflessi negli occhi di chi li considerava solo come oggetti utili a un certo fine sono defunti.

Può sembrare eccessivo, invece non è inverosimile pensare che il disamore porti al desiderio di scomparire per non dover subire il continuo rifiuto del mondo. Tanto che la psichiatra spiega dalla «cultura che valuta e spinge i giovani al successo imprenditoriale, un successo materiale», e che tratta «gli adolescenti come strumenti invece che come un fine in se stessi», discendono anche la diffusione dell'anoressia, l'alienazione virtuale, la depressione e altre compulsioni anestetiche. Parrebbe una fissa, ma ancora una volta bisogna tornare lì perché, scava e riscava, finisce che il punto è sempre quello: il male che causa tutti i mali è che l'uomo è diventato un oggetto strumentale al potere del più forte.

L'aborto, l'eutanasia, la pedofilia, la sessualizzazione precoce sono tutti conseguenze della stessa malattia, così come lo è il suicidio giovanile. Uno sguardo sulla persona amputato dell'eterno e quindi materialista. Perché se la vita finisce qui conterà solo l'apparenza e il suo possesso e l'uomo non potrà che essere lo strumento «usa e getta» del potere. Papa Benedetto XVI definì questo materialismo come la «cultura della morte», spiegando che occorre ritornare a una visione trascendentale dell'uomo in cui si riflette il volto del Dio, ma non solo. Servono anche un rapporto e una via.

Rapporto, spiegò il pontefice nel messaggio alla Gmg del 2012, con un Padre che ci ha voluti ancora prima che facessimo qualcosa e che si declina nella carne della Chiesa e nella compagnia di coloro che vivono e insegnano i suoi comandamenti. Perché solo «osservandoli, noi troviamo la strada della vita e della felicità». Come dice Gesù: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

di Benedetta Frigerio

La Nuova Bussola Quotidiana, 14-05-2016

<http://www.lanuovabq.it/articoli-dipendenze-e-suicidi-cosi-si-brucia-una-generazione-16139.htm>